

## **Recensione:**

**Piergiorgio Donatelli, *Introduzione a Mill*, 2007**

*di*

*Gianfranco Pellegrino*

[yorick612@gmail.com](mailto:yorick612@gmail.com)



**2R – Rivista di Recensioni Filosofiche – Volume 8, 2008**

**Sito Web Italiano per la Filosofia**

[www.swif.uniba.it/lei/2r](http://www.swif.uniba.it/lei/2r)

Piergiorgio Donatelli, *Introduzione a Mill*, Laterza, Roma-Bari, 2007, pp. 206, €10,00

#### INTRODUZIONE

La cultura italiana non ha ancora recepito pienamente la lezione di John Stuart Mill. Non mancano certo studi milliani di rilievo scritti nella nostra lingua, e ci sono ormai varie traduzioni delle principali opere milliane (come si evince dall'ampia bibliografia alle pp. 195-204 del volume qui considerato); tuttavia, il pensiero di Mill non è entrato a far parte della nostra discussione pubblica, né la versione milliana di liberalismo ha ricevuto la necessaria considerazione - nonostante alcune eccezioni (come ad esempio la prefazione di Luigi Einaudi a Mill [1925]). Questo stato di cose ha svariate cause; per menzionarne solo alcune: l'utilitarismo filosofico ha goduto in Italia di una radicata cattiva stampa - a partire dal periodo in cui dominavano nel nostro paese l'idealismo crociano, alcune versioni del marxismo, del tomismo e della fenomenologia (si veda il volume qui recensito, alle pp. 187-191, e Cotta [1991], Samek Lodovici [2004], capp. VI e VII); il relativo successo che, a partire dagli anni Ottanta, ha arriso in terra italiana ai temi del contrattualismo rawlsiano ha portato a riconoscere all'utilitarismo la dignità di teoria rivale, negatagli dai pensatori precedenti, ma l'atteggiamento di rifiuto è rimasto pressoché immutato (si veda Maffettone [1983]); alcuni utilitaristi di lingua italiana, infine, sono stati anti-milliani (vedi ad esempio Viano [1990], pp. 36-7, Pontara [1998]). Il volume qui considerato rappresenta quindi una meritoria eccezione a questa negligenza, di cui va dato atto all'editore ed all'autore.

Molti studi in italiano su Mill, peraltro, si sono concentrati su aspetti specifici del pensiero milliano (si veda, ad esempio, il recente Urbinati [2006]). Questo volume, invece, oltre ad avanzare tesi originali su aspetti specifici del pensiero milliano, ne

delinea anche una prospettiva a tutto tondo. Inoltre, Donatelli propone una lettura unitaria del percorso teorico milliano, articolata attorno a tre temi connessi fra loro: la dottrina romantica della verità che Mill innesta sull'eredità illuminista proveniente dal padre James e da Jeremy Bentham; l'interpretazione utilitarista che Mill fornisce del tema (anch'esso romantico) del perfezionamento individuale; e il collegamento istituito nel pensiero milliano fra perfezionamento, liberalismo e utilitarismo.

VERITÀ, PERFEZIONAMENTO INDIVIDUALE E LIBERTÀ. I TRATTI DI CONTINUITÀ DEL PENSIERO MILLIANO

#### 1. L'ITINERARIO TEORICO DI MILL

Donatelli prende le mosse dalla reazione di Mill nei confronti dell'utilitarismo associazionista inculcatogli dal padre e da Bentham. Dopo varie oscillazioni, Mill compie «una doppia svolta» (p. 4<sup>1</sup>), costruendo una posizione lontana sia dagli unilateralismi dei suoi predecessori, sia da certi eccessi della reazione romantica all'Illuminismo. Dopo questo inquadramento, Donatelli considera la vasta produzione milliana: il *System of Logic* del 1843 (§ II), le opere di economia politica (§ III), la dottrina della libertà (espressa negli scritti degli anni Trenta e in *On Liberty* e *The Subjection of Women*, § IV), la teoria morale e politica (§§ V e VI), per finire con gli scritti milliani su psicologia, metafisica e religione (§§ VII e VIII). Il volume si chiude con una breve nota biografica e un'ampia storia della critica.

È notevole la capacità di sintesi messa all'opera da Donatelli nel rendere conto dei numerosi contributi milliani in uno spazio molto contenuto, e il risultato è un esempio di equilibrio e di rigore. Ma gli elementi più interessanti stanno

---

<sup>1</sup> Le indicazioni di pagina prive di riferimento alla bibliografia finale rimandano al testo recensito.

nell'interpretazione complessiva che Donatelli avanza del pensiero milliano, e soprattutto nei filoni di continuità identificati all'interno delle opere di Mill.

## 2. VERITÀ E PERFEZIONAMENTO

Donatelli attribuisce a Mill un'«idea romantica della verità» (p. 13), secondo la quale la verità sarebbe uno stato mentale ben preciso - quello in cui «non si pongono questioni scettiche circa i fondamenti» di determinate verità (p. 9). In questa visione, la verità, da mero attributo delle proposizioni, passa a indicare uno stato interiore, una condizione: «Mill non è interessato - spiega Donatelli - alla nozione di verità esclusivamente come la proprietà di una certa proposizione, ma come la modalità in cui un essere umano abbraccia una credenza. La nozione di verità, perciò, è collegata direttamente al tipo di vita intima, interiore, che è connessa con l'intrattenere una verità nella nostra mente» (p. 85).

Grazie a questa concezione della verità come posizione interiore, secondo Donatelli, Mill riesce a costruire una visione rinnovata e non distruttiva della critica illuminista alle verità tradizionali, una visione che accentua l'importanza di mantenere vive dentro di sé anche certe dottrine convenzionali, mettendole a confronto con altre verità e altre menti. In tal modo, pur abbandonando le posizioni conservatrici della sua giovinezza, Mill conserva l'attenzione (tipica della reazione romantica all'Illuminismo) nei confronti del patrimonio culturale della tradizione e del senso comune, senza limitare però l'importanza della discussione e della critica:

Mill [...] ritiene [...] che la condizione in cui la mente comprende autenticamente, in cui la sua conoscenza non è apparente ma reale e vi è un autentico innalzamento dell'io, sia quella in cui maggiore è la disponibilità al confronto e alla critica [...]. Sono la discussione e la critica che non consentono alle

nostre opinioni di spegnersi ma domandano una continua attenzione che le rende vive e ne conferma l'autorevolezza (pp. 86-7).

Ma, in secondo luogo, questa nozione esistenziale e interiore di verità serve a Mill per dare contenuto alla sua concezione del perfezionamento del carattere (nonché, come vedremo, per connettere perfezionamento e liberalismo): per Mill, spiega Donatelli, «la verità di una dottrina si mostra nel fatto che essa è l'espressione di uno stato mentale elevato» (p. 13). Dunque, il raggiungimento di certe verità, e l'atteggiamento necessario a tale conseguimento, sono uno dei modi in cui gli esseri umani si auto-educano e si migliorano, perfezionando il proprio carattere: «l'elevazione consiste proprio nella possibilità [...] di scoprire per sé la verità delle cose» (p. 83).

Questi motivi, a partire dalla loro prima elaborazione in opere giovanili come *The Spirit of the Age* (1831) e *On Genius* (1832), si diffondono in tutto il pensiero successivo di Mill, e Donatelli non manca di menzionare questo tratto di continuità. Ad esempio, a questa concezione della verità è legata la cautela con cui, secondo Donatelli, Mill mitigherebbe le asprezze revisioniste della filosofia del linguaggio benthamiana, riprendendo nel *System of Logic* la concezione romantica del linguaggio come espressione delle esperienze accumulate dell'umanità (p. 31): l'attenzione alle articolazioni storiche del linguaggio, ai sensi e ai significati di certe porzioni del linguaggio non scientifico, secondo Mill, è l'atteggiamento necessario a ravvivare la nostra adesione a certe verità, che un eccesso di spirito scientifico rischierebbe di rendere morte e spente - e a preoccupazioni simili Donatelli riconduce l'idea milliana che in certi campi (ad esempio, nell'adempiere a certe funzioni di governo o in certe aree della pratica connesse all'amministrazione della giustizia) sarebbe meglio evitare anche l'uso di ragionamenti induttivi e proposizioni generali, che invece in altri ambiti

sono le procedure di argomentazione da Mill raccomandate (p. 34). In generale, l'attenzione di Mill alle verità del senso comune, e il suo tentativo di renderne conto in maniera associazionistica (su cui vedi anche il § VII del volume), vengono presentati come espressione di questa visione romantica della necessità di riappropriarsi di determinate verità tradizionali e radicate.

Allo stesso modo, in *On Liberty* la difesa milliana della libertà di espressione si fonda proprio sul fatto che un atteggiamento critico è necessario per tenere vive anche le verità più tradizionali: «la mancata discussione non si limita a lasciare una verità senza fondamenti, ma la priva anche del suo significato. [...] Quella che può apparire una verità è in realtà solo una semplice superstizione» (p. 85). E, spiega Donatelli, data la connessione fra atteggiamenti critici, verità e perfezionamento individuale, tutta l'argomentazione che difende la libertà di espressione facendo appello al valore della verità (presentata nel capitolo II di *On Liberty*) si può inquadrare all'interno del progetto generale di Mill, volto ad articolare le condizioni che rendono possibile la felicità individuale. Tali condizioni comprendono la libertà in generale, e la libertà di espressione in particolare. Come abbiamo visto, «Mill concepisce la felicità come sviluppo di qualità superiori, tra cui la scoperta della verità» (p. 82). In questo modo, Donatelli riscatta Mill dall'accusa di avere difeso la libertà di pensiero e di espressione solo per ragioni tattiche o strumentali: «difendere la libertà di espressione sulla base del concetto di verità non costituisce una mera soluzione tattica, ma è invece coerente con il progetto di difesa della libertà sulla base di una concezione del benessere fondato sulle qualità perfettibili degli esseri umani» (p. 83).

### 3. PERFEZIONAMENTO E FELICITÀ

Il secondo tema che caratterizza questa ricostruzione del pensiero milliano è la connessione fra ideale romantico del perfezionamento del carattere e utilitarismo. Fin dall'inizio del suo libro, Donatelli sostiene che Mill recupera l'utilitarismo dei suoi predecessori, pur sottoponendolo ad una profonda revisione. L'interpretazione di Donatelli si schiera con decisione sia contro quegli esegeti che vedono Mill come un romantico anti-utilitarista (si veda, fra gli altri, Capaldi [2004]), sia contro chi presenta le tesi liberali milliane come un abbandono dell'utilitarismo (come per esempio Cressati [1988]). Per Donatelli, invece, liberalismo, perfezionamento del carattere e utilitarismo milliano si sostengono reciprocamente:

in *On Liberty* [...] possiamo scorgere l'affermazione del principio liberale circa la sovranità individuale sulla sfera personale, che afferma la validità di un diritto individuale a condurre la propria vita con libertà e in circostanze favorevoli. Vi è quindi un secondo livello che è quello della giustificazione che Mill offre di tale principio: tale giustificazione chiama in causa le concezioni perfezioniste. Al contempo, tali concezioni, e questo è il terzo livello, sono interpretate come una versione dell'utilitarismo (p. 76).

Questa è la ricostruzione schematica dell'interpretazione data da Donatelli del liberalismo utilitarista di Mill:

1. una *premessa utilitarista* (l'ideale di «promuovere una società quanto più felice possibile») viene in Mill letta alla luce di una

2. *interpretazione perfezionista*: «il perfezionamento individuale corrisponde a una felicità di tipo superiore», quindi garantire il progresso e il miglioramento individuale è un mezzo per realizzare l'utilitarismo. A queste premesse, si aggiunge una specifica

3. *argomentazione liberale* (espressa in *On Liberty*): la promozione della libertà costituisce l'unico mezzo, o il mezzo migliore, per realizzare la felicità massima delle persone, quella connessa al progresso e al perfezionamento del loro carattere (pp. 76-7).

Oltre a conciliare utilitarismo, perfezionismo e liberalismo, in questo modo Donatelli offre una lettura dell'utilitarismo milliano che anche in questo ambito permette di ricostruire i tratti di continuità nell'evoluzione del pensiero di Mill. Donatelli osserva che la teoria della natura umana grazie alla quale si può affermare il valore "felificifico" del perfezionamento individuale era stata sviluppata da Mill già negli anni Trenta. In *On Liberty*, questa teoria viene messa al servizio di una teoria liberale e in *Utilitarianism* essa viene fondata definitivamente, grazie alla revisione dell'edonismo benthamiano che Mill completa negli anni Sessanta.

Questa revisione perfezionistica dell'utilitarismo, secondo Donatelli, si compie in due passi. Innanzitutto, nei due scritti su Bentham degli anni Trenta, Mill propone un allargamento della nozione tradizionalmente benthamiana di "conseguenza", in maniera da includere negli effetti dell'azione da considerare anche le ripercussioni sul carattere dell'agente medesimo e degli altri: «il tema romantico dell'educazione dell'io - commenta Donatelli - trova qui una prima sistemazione nel quadro filosofico offerto dall'utilitarismo» (p. 16).

Inoltre, in *Utilitarianism* Mill fa entrare il carattere all'interno dei punti focali della valutazione utilitaristica (cfr. Kagan, [2000]), connettendo i piaceri qualitativamente più elevati all'elevazione del carattere medesimo, tramite un argomento di cui Donatelli sottolinea la natura empirista e la dipendenza dalla revisione che Mill operò dell'edonismo psicologico ereditato da Bentham e da James Mill (una

revisione presente anch'essa già negli scritti degli anni Trenta). La linea argomentativa ricostruita da Donatelli procede come segue:

a. *Edonismo psicologico rivisto*: il piacere non è l'unico oggetto dei desideri umani; piuttosto, il desiderio consiste nella rappresentazione piacevole di un certo oggetto; quindi, si desiderano oggetti che si trovano *anche* piacevoli;

b. *Il criterio dei giudici competenti*: solo le persone capaci di allargare la propria mente in maniera da ripercorrere con l'immaginazione prospettive, piani di vita e situazioni diverse e varie sono in grado di giudicare correttamente il valore di differenti opzioni e stili di vita. Quest'argomento era presente già nei *Principles of Political Economy* (come Donatelli fa notare a p. 68) e veniva usato per limitare il *laissez faire* e la tesi secondo cui il consumatore sarebbe sempre un giudice competente della merce. Ci sono cose di cui non si può giudicare con competenza se non le si esperisce: «questo vale particolarmente - osserva Mill - per le cose che sono utili soprattutto in quanto tendono ad elevare il carattere degli esseri umani. Non possono essere giudici competenti della cultura coloro che non la possiedono» (Mill, [1983], p. 1239);

c. *Eudemonismo empirista*: alla luce del criterio epistemologico espresso sopra, «ciò che conta come felicità va visto alla luce di ciò che rende felici persone che si sono perfezionate lungo l'arco della loro facoltà» (p. 98), vale a dire ciò che costituisce la felicità di individui che hanno sviluppato fino in fondo tutte le potenzialità del proprio carattere;

d. *Edonismo qualitativo*: ma, «se chiediamo a chi ha fatto esperienza di certe attività e forme di vita cosa ne pensano, costoro privilegeranno certi piaceri sugli altri» (p. 100), e in particolare privilegeranno i piaceri attivi, vale a dire quelli legati alle attività intellettuali e morali progressive.

Nella ricostruzione che Donatelli compie di quest'argomentazione di *Utilitarianism* (la quale porta a compimento filoni di pensiero milliano risalenti agli anni Trenta e Quaranta) emerge, con una chiarezza difficilmente raggiunta nella letteratura precedente, l'unione indissolubile realizzata da Mill fra il tema del perfezionamento del carattere individuale e l'utilitarismo. Il carattere e il suo perfezionamento giocano tre ruoli diversi, tutti indispensabili per specificare e rafforzare l'utilitarismo. Innanzitutto, il carattere è un ambito aggiuntivo cui applicare il giudizio morale: le conseguenze sul carattere sono un oggetto ulteriore di interesse morale. In secondo luogo, facoltà elevate sono doti essenziali per il giudizio morale sul bene. Infine, il perfezionamento del carattere, connesso all'esercizio di certe facoltà superiori, costituisce il bene massimo cui gli esseri umani possono aspirare. L'ideale romantico del perfezionamento del carattere fornisce all'utilitarismo riformato di Mill tanto la sua teoria del giusto quanto la sua teoria del bene.

#### 4. PERFEZIONAMENTO E LIBERTÀ

Come già anticipato, l'approdo finale del percorso milliano è liberale - si tratta anche in questo caso di un tema che percorre molte opere e momenti della produzione di Mill, conferendole unità. In *On Liberty*, un principio liberale di non interferenza nella sfera privata degli individui (la sfera delimitata dall'applicazione del principio del danno) viene difeso facendo appello al valore "felicifico" del perfezionamento individuale. L'idea è, come spiega Donatelli, che la massima libertà nella condotta sia il mezzo migliore per promuovere alcune delle modalità principali di realizzare la felicità - cioè perfezionare il proprio carattere individuale.

Come abbiamo visto, la libertà di espressione garantisce un atteggiamento critico nei confronti della verità - il che è da considerarsi come un bene da conseguire per perfezionare se stessi, e aumentare la propria felicità. Le altre libertà, invece, sono mezzi per ottenere il libero esplicarsi di individualità diverse e molteplici. In primo luogo, l'individualità è in se stessa uno dei frutti del perfezionamento di sé, che viene visto da Mill come «sviluppo delle facoltà individuali» (p. 88). Inoltre, individui diversi, e magari anche eccentrici, contribuiscono al progresso morale di tutti: compiendo quelli che Mill chiama “esperimenti di vita” (cfr. Anderson [1991]), costoro indicano possibili vie nuove, o alternative, di miglioramento e perfezionamento del carattere - in definitiva, da loro ci vengono suggerite nuove strade per conseguire la felicità. Donatelli ripercorre la presenza di questo tipo di argomentazioni anche nelle opere posteriori a *On Liberty*, come *The Subjection of Women* (1869) e le *Considerations on Representative Government* (1861).

#### NODI IRRISOLTI

Lo scopo principale del volume qui considerato è fornire una lettura complessiva e unitaria della filosofia milliana. L'obiettivo è raggiunto in maniera brillante. Tuttavia, - anche per i limiti imposti dalle misure editoriali di questa collana - il rischio è di appiattare eccessivamente e celare le oscillazioni e i problemi del pensiero milliano. In particolare, alcune tesi della prima parte della produzione milliana sono a volte in contraddizione con le posizioni mature di Mill, in maniera più evidente di quanto potrebbe sembrare. A mero titolo d'esempio, segnaliamo di seguito due casi, relativi alla concezione milliana della verità e dell'edonismo.

## 1. VERITÀ E CARATTERE

Donatelli si spinge fino a escludere che Mill ammettesse la possibilità di essere felici, e dunque perfezionare il proprio carattere, pur non raggiungendo la verità: «Mill non è mai sfiorato dalla possibilità che vi possa essere una felicità che non comprende la verità, e cioè la consapevolezza che ciò che ci appaga ci mette in contatto con qualcosa di vero nel mondo esterno» (p. 82). Se è così, il possesso della verità e l'atteggiamento critico necessario a tal fine parrebbero elementi indispensabili di un carattere elevato. Un atteggiamento critico indirizzato a dottrine false, o imprecise, non sarebbe sufficiente per essere autenticamente felici. Di conseguenza, in stadi ancora imperfetti della conoscenza (quando certe verità sono ancora inaccessibili), oppure nel caso di persone necessariamente impossibilitate a conoscere certi tipi di verità (si pensi a persone condannate, per le proprie condizioni socio-economiche, a rimanere ignoranti su certe questioni), la felicità diventerebbe un obiettivo irrealizzabile. D'altra parte, se il conseguimento della verità fosse un obiettivo dispensabile, o sostituibile con altri, oppure se solo alcune verità - quelle più facili, ad esempio, o più diffuse - fossero gli elementi necessari alla felicità, allora verrebbe meno il fondamento dell'argomentazione di Mill a favore della libertà di espressione - almeno, per come la ricostruisce Donatelli. In tal caso, si potrebbe pensare che la perdita di felicità derivante da limiti imposti alla libertà di espressione si possa compensare con altri tipi di felicità provenienti da altri generi di libertà. Da un lato, il connubio fra verità e felicità è troppo forte, e rischia di condurre al di fuori dell'utilitarismo; dall'altro, ogni cesura fra verità e felicità renderebbe instabile il liberalismo milliano e l'argomentazione a favore della libertà di pensiero. Questo ruolo così forte della verità, che Donatelli riprende dal pensiero

giovanile di Mill, risulta dunque un po' scomodo per il liberalismo utilitarista del Mill maturo.

## 2. PIACERI, DESIDERI ED EDONISMO PSICOLOGICO

Nella lettura di Donatelli, la revisione milliana dell'edonismo psicologico benthamiano parrebbe fondarsi sull'idea che desiderare e trarre piacere da qualcosa costituiscano lo stesso atto mentale. Dall'identificazione biunivoca fra piaceri e desideri si possono però derivare le seguenti tesi, che contraddicono altre tesi milliane:

1. ogni azione intenzionale, in quanto mossa da un desiderio, è volta ad un oggetto da cui l'agente trae piacere. Ma Mill sostiene che le azioni abitudinarie, pur essendo perfettamente intenzionali, non coinvolgono in nessun modo il piacere (si veda Mill [1968], VII, II, 4, p. 834). Peraltro, egli ritiene pure che il carattere più elevato sia quello di chi agisce per mera forza d'animo, o per senso del dovere, e non perché spinto dal piacere (vedi *ivi*, pp. 834-5), il che, se anche queste azioni sono intenzionali, e quindi mosse da desideri, implicherebbe che ci siano desideri non identificabili col piacere.

2. Tutti gli oggetti da cui si trae piacere, tutte le fonti di piacere, sono anche oggetti di desiderio. Anzi, più un oggetto è desiderato, più esso dà piacere (cfr. Mill [1999], III, pp. 287). Di conseguenza, ciò che si desidera di più costituisce una fonte di piacere maggiore, in un senso quantitativo. I cosiddetti piaceri superiori sono, secondo Mill, quelli che i giudici competenti desiderano di più. Ma allora fra piaceri superiori e inferiori non ci sono differenze qualitative, ma quantitative - pur se limitate alla valutazione dei giudici competenti (si veda Riley [1993]).

3. Se è così, peraltro, non si capisce perché i giudici competenti dovrebbero rifiutare qualsiasi scambio fra piaceri superiori e piaceri inferiori, come Mill sembra sostenere (vedi Mill [1999], III, p. 243; cfr. anche West [2004], pp. 61-66). La perdita di un piacere più desiderato potrebbe essere compensata da un maggior numero di piaceri, desiderati appena un po' meno. L'identificazione fra desideri e piaceri re-introduce una unità di misura omogenea, contrariamente a quanto Mill vorrebbe. Forse, l'edonismo qualitativo di Mill andrebbe reso indipendente dalla sua visione dell'edonismo psicologico, contrariamente a quanto fa Donatelli.

#### CONCLUSIONE

Nonostante le questioni evidenziate nel paragrafo precedente, la prospettiva generale sul pensiero milliano che emerge da questo volume è convincente e capace di rendere conto delle molte sfumature di un pensiero complesso e sfaccettato. Una prospettiva a tutto tondo come quella presentata in questo libro, anzi, rappresenta il miglior punto di partenza proprio per discutere meglio le questioni più specifiche. In questo senso, quindi, il libro qui esaminato rappresenta una lettura indispensabile e preziosa per qualsiasi ulteriore approfondimento della filosofia di J.S. Mill.

GIANFRANCO PELLEGRINO

#### BIBLIOGRAFIA

- Anderson E.S. (1991), "John Stuart Mill and Experiments in Living", *Ethics*, 102, pp. 4-26.
- Capaldi N. (2004), *John Stuart Mill. A Biography*, Cambridge University Press, Cambridge.

- Cotta S. (1991), “L'utilitarismo”, in Aa. Vv. (1991), *La questione dell'utilitarismo*, a cura di S. Biolo, Marietti, Genova, pp. 11-32.
- Cressati C. (1988), *La libertà e le sue garanzie. Il pensiero politico di John Stuart Mill*, il Mulino, Bologna.
- Kagan S. (2000), “Evaluative Focal Points”, in B. Hooker, E. Mason e D. Miller, a cura di (2000), *Morality, Rules, and Consequences*, Rowman & Littlefield, Edinburgh, pp. 134-155
- Maffettone S. (1983), *Utilitarismo e teoria della giustizia*, Bibliopolis, Napoli.
- Mill J.S. (1925), *La libertà*, con prefazione di L. Einaudi, Piero Gobetti Editore, Torino.
- Mill J.S. (1968), *Sistema di logica raziocinativa e induttiva*, tr. it. di G. Facchi, Ubaldini editore, Roma.
- Mill J.S. (1983), *Principi di economia politica*, a cura di B. Fontana, Utet, Torino.
- Mill J.S. (1999), *L'utilitarismo*, in Id. (1999), *La libertà. L'utilitarismo. L'asservimento delle donne*, Rizzoli, Milano, pp. 229-327.
- Pontara G. (1998), *Breviario per un'etica quotidiana. Bene individuale, utilità collettiva*, Nuova Pratiche Editrice, Milano.
- Riley J. (1993), “On Quantities and Qualities of Pleasure”, *Utilitas*, 5, pp. 291-300.
- Samek Lodovici G. (2004), *L'utilità del bene. Jeremy Bentham, l'utilitarismo e il consequenzialismo*, Vita e pensiero, Milano.
- Urbinati N. (2006), *L'ethos della democrazia: Mill e la libertà degli antichi e dei moderni*, Laterza, Roma-Bari.
- Viano C.A. (1990). “L'utilitarismo”, in Id., a cura di (1990), *Teorie etiche contemporanee*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 34-58.

West H.R. (2004), *An Introduction to Mill's Utilitarian Ethics*, Cambridge University Press, Cambridge.